Milano capitale del bene comune

A cura di
Mara Tognetti Bordogna
e Vittorio A. Sironi

la Società

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Milano capitale del bene comune

A cura di
Mara Tognetti Bordogna
e Vittorio A. Sironi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato grazie al finanziamento della Fondazione Cariplo per il progetto “Milano capitale delle Charities” e con il supporto del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli studi di Milano-Bicocca.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore.
L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Mara Tognetti Bordogna, Vittorio A. Sironi* pag. 7

Parte prima
La carità ambrosiana nella storia

1. Per una storia del volontariato, di *Vittorio A. Sironi* » 11

2. Fra carità e beneficenza: le radici dell'assistenza e del volontariato ambrosiano, di *Edoardo Bressan* » 18

3. La geografia della carità, di *Paolo M. Galimberti* » 23

4. Il Volontariato eroico di Camillo de Lellis, di *Giorgio Cosmacini* » 32

5. Luigi Mangiagalli: un "fundraiser" ante litteram nel campo medico-scientifico, di *Paola Zocchi* » 39

6. L'obolo di inchiostro. Narrativa popolare e bambini rachitici a Milano tra Otto e Novecento, di *Alberto Carli* » 49

7. Mecenati delle lettere nella Milano della Restaurazione, di *Gianluca Albergoni* » 57

Parte seconda
I molti volti del "bene" ambrosiano

8. Il terzo settore ambrosiano tra vecchi e nuovi caratteri, di *Mara Tognetti Bordogna* » 67

9. Le molte vie del finanziamento privato del bene pubblico. Milano tra Ottocento e Novecento, di *Gianpiero Fumi* » 77

10. Un laboratorio per Milano. L'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, di *Elena Canadelli* pag. 112

11. Il dono gratuito della musica e della melodia, di *Stefania Belotti* » 122

12. Le charities in campo medico-scientifico e in ambito sanitario, di *Vittorio A. Sironi* » 128

13. Volontariato alla Fondazione Ca' Granda e a Niguarda, di *Vittorio A. Sironi* » 135

14. Il volontariato in ambito penale e penitenziario: dall'assistenza morale e materiale al reo all'intervento progettuale sulla persona e sul suo contesto di vita, di *Alessandra Naldi* » 141

15. Il terzo settore per l'ambiente, di *Valentina Anzoise* » 151

Parte terza
L'istituzionalizzazione dello spirito donativo ambrosiano

16. Tra integrazione e sussidiarietà, di *Francesco Auxilia* » 175

17. Il riconoscimento istituzionale dell'impegno donativo, di *Marco Pietripaoli* » 181

18. I modelli organizzativi del terzo settore, di *Paolo Rossi* » 197

19. Il valore socio economico del terzo settore a Milano, di *Giorgio Fiorentini* e *Alessia Anzivino* » 210

20. La dimensione quantitativa del Terzo Settore a Milano, di *Annalisa Ornaghi* » 225

Bibliografia » 233

Introduzione

L'espressione *Milan con el cor in man* non è solo un vecchio motto popolare, ma anche una semplice e veritiera affermazione che ben sintetizza la disponibilità e la generosità che da sempre caratterizzano gli abitanti della città lombarda.

Le radici storiche di questa "vocazione" all'impegno assistenziale, volontario e filantropico, soprattutto – ma non solo – in ambito sociale e sanitario, risalgono alla rete delle opere pie e degli ospedali d'epoca medioevale, che si sono poi andate evolvendo e strutturando nei secoli in un grande numero di realtà diverse e articolate, oggi riconducili a varie sigle: organizzazione di volontariato, cooperative sociali, fondazioni, enti senza fini di lucro, associazioni laiche e religiose, gruppi familiari.

Si tratta di una realtà complessa e in crescita che, oltre a rispondere a bisogni di categorie e di soggetti marginali, come accadeva nella prima metà del secolo scorso, diviene sempre più frequentemente un protagonista che s'inserisce nella linea del bene pubblico.

A partire dalla metà del secolo scorso i soggetti di beneficenza, di volontariato e di filantropia diventano in molti casi enti normativamente riconosciuti che entrano a pieno titolo nell'arena delle politiche pubbliche.

È con lo sviluppo del *welfare mix*, cioè quel *welfare* che vede a fianco dello Stato agire appunto il Terzo settore nelle sue diverse dimensioni, il mercato profit e la famiglia, che soggetti sorti per volontà di singoli o di piccoli gruppi diventano una risorsa sempre più rilevante sul piano dell'innovazione.

Non è per caso che a Milano nel 2002 viene insediata l'Authority nazionale del non profit. Un ulteriore riconoscimento dell'operosità dei "milanesi" e del fatto che proprio in questa città devono essere ricercate le radici storiche (nazionali e internazionali) delle charities.

Pur nell'affollato e variegato mondo delle *charities* è possibile ritrovare linee comuni generali che consentono di cogliere le trasformazioni, la crescita e l'evoluzione nel tempo di questi soggetti, espressione di volta in vol-

ta di aggregazioni civili, di istituzioni laiche, di enti religiosi o anche semplicemente di singoli individui, che costituiscono il Terzo settore milanese. Tutte presentano delle costanti strutturali – quali l'imprenditorialità, l'innovazione, la capacità di fare rete fra di loro e con soggetti di natura diversa – che ne giustificano l'efficienza operativa e l'efficacia produttiva. È significativo, a tal proposito, ciò che emerge dall'analisi storica relativa ai singoli benefattori e ai filantropi (come bene si evince dalla lettura dei primi capitoli del libro), che mostra chiaramente come essi, per il bene comune della collettività, mettano a disposizione non solo il loro capitale finanziario, ma – cosa più importante – anche il loro capitale sociale.

Le tre parti nelle quali è articolato il volume, intendono evidenziare non solo la continuità storica di questa articolata realtà, ma anche di cogliere gli elementi di specificità ed innovazione che sono tipici di questo contesto.

In questo senso Milano, superando anche in questo ambito come in altre occasioni la dimensione nazionale, non è solo la *capitale del bene comune*, ma rappresenta anche *un laboratorio internazionale per le charities.*

Mara Tognetti Bordogna
Vittorio A. Sironi

Parte prima

La carità ambrosiana nella storia

1. Per una storia del volontariato

di *Vittorio A. Sironi**

1. Le tre radici originali

Le origini del volontariato in Italia hanno tre radici che si sviluppano e s'intrecciano tra loro nel tempo dando vita a un grande albero dai numerosi rami e dai rigogliosi frutti. La prima è quella della *tradizione religiosa*, cattolica ed ecclesiale, fondata sul concetto della *pietas* cristiana praticata dagli uomini di fede da due millenni: la *carità* è il suo tratto distintivo. La seconda è quella dell'*impegno laico*, sociale e politico, scaturita dalla presa di coscienza delle classi subalterne derivante dalle rivoluzioni sociali avvenute negli ultimi due secoli: la *solidarietà* è la dimensione che la caratterizza. La terza è quella dell'*espressione filantropica*, liberale e disinteressata, sostenuta da gesti di generosa liberalità resi possibili dall'appartenenza a ceti alti, agiati e ricchi: la *gratuità* è la condizione di fondo[1].

Se il vocabolo "volontario", inteso come "attività volontaria e gratuita al servizio di categorie di persone che presentano gravi difficoltà" è recente, la sua anima è antica, traendo origine dalla "filantropia" della cultura classica, dal messaggio cristiano e da valori universali di attenzione verso l'uomo.

Storicamente l'assistenzialismo come elemento di controllo sociale scaturisce dall'esistenza, nella struttura sociale, dell'emarginazione. La discriminazione tra libero e schiavo ne è la forma più antica e la penalizzazione che ne scaturisce per i poveri e gli emarginati, già presente nella società greca, diventa ancora più accentuata in epoca romana.

Prendono forma, in questo periodo, le prime iniziative assistenziali, anche se finalizzate più al contenimento di un possibile disordine sociale

* Scuola di Medicina e Chirurgia, Università di Milano-Bicocca.

1. S. Rocchi, *Il volontariato fra tradizione e innovazione*, Nis, Roma 1993; J.L. Pearce, *Volontariato*, Cortina, Milano 1994; C. Ranci, *Il volontariato*, Il Mulino, Bologna 2004; M. Villa, *La sfida della gratuità*, FrancoAngeli, Milano 2008.

piuttosto che al riscatto delle fasce umili e povere della società. In questo contesto "filantropico" prende vita anche l'istituzione clientelare che determina un rapporto (asimmetrico) di reciproca assistenza, giuridicamente regolamentata, tra un potente e un indigente.

Un cambiamento radicale avviene con l'affermarsi del cristianesimo, attraverso il quale si determina una tensione mirante a realizzare una solidarietà umana che rifiuta ogni discriminazione. L'amore-agape che è al centro del messaggio cristiano ("ama l'altro come te stesso") fa si che la carità trovi come primi destinatari proprio i poveri e gli emarginati: i bisognosi che necessitano di una solidarietà vissuta, una condizione che solo nel Medioevo verrà istituzionalizzata, dando origine alla successiva impalcatura assistenziale.

Il povero è visto come un *alter Christus* e assume, per questo, un ruolo privilegiato. A lui sono rivolte l'attenzione e le cure di coloro che intendono spendere la propria vita nella sequela di Gesù al servizio dei *pauperes infirmi*: bisognosi di aiuto perché malati, bisognosi di sostentamento perché indigenti, bisognosi di perdono perché peccatori. I monaci, fedeli al precetto benedettino *ora et labora*, traducono la preghiera e l'azione in fatti concreti di solidarietà verso gli ultimi trasformando, in nome di Dio, i loro monasteri in "ospedali" per i malati e in "ospizi" per i poveri. Nel nome di una *charitas* che esprime la gratuità dei gesti come vittoria radicale sull'egoismo, in modo che "non via sia […] alcun bisognoso", come ammoniscono le sacre scritture (Deuteronomio 15, 4.7)[2].

Nei secoli successivi, nell'età moderna, le strutture di assistenza e di accoglienza, in ambito sanitario e caritativo, diventano sempre più laiche. Lo Stato subentra sempre più spesso alla Chiesa nella realizzazione e nella gestione di ospedali, asili per poveri, ricoveri per cronici e alienati. È l'inizio di un processo di presa in carico sociale da parte della società civile che porterà a un atteggiamento di solidarietà da parte delle classi subalterne verso i deboli, i bisognosi, gli emarginati.

Ai secolari sistemi di assistenza per i poveri basati sui soccorsi distribuiti dalle parrocchie si andranno affiancando dapprima e sostituendo poi fondazioni o confraternite di carità (come quella di San Vincenzo, ad esempio) in grado di creare una rete assistenziale per il sostentamento personale e domiciliare dei bisognosi diversa da quella degli ospedali e degli ospizi pubblici, strutture queste ultime chiuse e spesso condizionate da un fardello di pesanti norme coercitive.

In opposizione alla rigidità dell'assistenza "ufficiale", queste modalità di presenza solidaristica anticipano di fatto quelle tendenze umanitarie

2. G. Cosmacini, M. Sfondrini, *Il volontariato. Le idee, le persone, le storie,* Missione salute, Milano 2003; C. De Luca, *Il volontariato,* Rubbettino, Roma 2004.

dell'assistenza che caratterizzeranno, un secolo più tardi, il rinnovatore periodo illuminista.

2. La "cultura dell'assistenza" e le origini del volontariato moderno

Il rinnovamento culturale e politico che investe l'intera società tra Settecento e Ottocento porta ad affrontare in modo diverso e con un'ottica differente anche l'assistenza. Alla carità cristiana come "motore" dell'aiuto volontario ai bisognosi si sostituisce, a livello ideologico, il concetto di solidarietà laica, basato sul principio dell'uguaglianza degli uomini che conduce al "diritto" del bisognoso all'assistenza.

Anche se con la Rivoluzione Francese è più la borghesia che non il proletariato a crearsi un nuovo ruolo di rilievo nella società e anche se nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" è la libertà e non l'uguaglianza a occupare il posto principale, tuttavia è proprio in questo momento storico che si trovano le radici della moderna filantropia: l'uomo prende coscienza di essere un "soggetto sociale" e, come tale, inizia a manifestare "simpatia e amicizia" nei confronti degli altri uomini, provando uno spirito di solidarietà umana mirante a promuovere il benessere collettivo. L'assistenza diventa in tal modo un preciso dovere dello Stato.

Alle soglie dell'età contemporanea i poteri pubblici avvertono la necessità di intervenire in modo sempre più incisivo per regolare e normare l'assistenza. In Italia, dopo l'Unità, lo Stato diventa sempre più protagonista in questo settore e la sua presenza definisce tre momenti storici: il periodo della carità legale, quello della previdenza sociale e infine l'epoca dell'assistenza sociale.

La *carità legale* coincide con un atteggiamento dello Stato che, pur continuando a disinteressarsi dei poveri (tranne che per evitare che arrechino fastidio e disturbo all'ordine pubblico), ha la preoccupazione che le istituzioni di carità preposte alle loro necessità operino secondo una corretta amministrazione. È lo spirito della legge n. 753 del 3 agosto 1862, primo tassello di quella secolarizzazione dell'assistenza mirante da un lato al rafforzamento del potere della borghesia e dall'altro al ridimensionamento del potere della Chiesa, che porterà, con la legge n. 6972 del 27 luglio 1890, alla statalizzazione delle opere pie, denominate da quel momento "Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza" (IPAB). Lo Stato non interviene direttamente nella gestione dell'assistenza (che resta privata e volontaria), ma sottopone a controllo pubblico gli enti erogatori, cui conferisce anche pubblica veste.

Con l'avvento al potere della Sinistra storica, sotto la spinta del movimento operaio, prende vita il libero associazionismo con finalità solidari-

stiche e assistenziali di "mutuo soccorso". Nasce la *previdenza sociale* che troverà concretizzazione nella attuazione, con una serie di leggi tra il 1904 e il 1917, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia di alcune categorie di lavoratori, estesa poi nel 1919 a tutte le categorie.

Durante e dopo il secondo conflitto mondiale le tragiche esperienze della classe operaia, dei ceti intermedi e di parte della borghesia, costituiranno una spinta decisiva per una nuova interpretazione dello Stato che andrà esprimendosi nel concetto dell'universalismo delle prestazioni: l'erogazione dei servizi e dell'assistenza non deve essere selettivo ma uniforme, uguale per tutti i cittadini, come sarà sancito nella carta costituzionale del 1948. Una nuova *assistenza sociale* rivolta ai cittadini bisognosi costituirà la base di una più organica e globale visione del ruolo che lo Stato deve svolgere a favore dei suoi cittadini meno privilegiati.

Questa nuova "cultura dell'assistenza" avrebbe portato negli anni '60 ad assumere un modello di *welfare state* inteso come presa in carico, da parte dello Stato, dei bisogni di tutti i propri cittadini. Un modello però che l'aumento delle aspettative dell'utenza nei confronti del soddisfacimento dei bisogni e l'impossibilità di sostenere una spesa pubblica crescente hanno messo da tempo in crisi[3].

In questo contesto nasce il volontariato moderno. Alla fine degli anni '70 avviene il declino del modello prevalentemente filantropico dell'assistenza presente da oltre un secolo e inizia a diffondersi un volontariato diffuso, destinato a diventare nel giro di pochi anni un vero e proprio soggetto politico riconosciuto anche nella successiva produzione legislativa.

Volontariato ecclesiale e volontariato laico sono accomunati da una stessa filosofia d'intervento, che sembra trovare realizzazione solo attraverso un impegno personale di tipo riparatorio, volto ad accogliere, ridurre e contenere le diverse "patologie sociali" ma avendo anche presente una prospettiva di prevenzione della cause di povertà ed emarginazione.

Due eventi epocali, uno religioso (il Concilio Vaticano II), l'altro sociale (la contestazione giovanile del Sessantotto), spiegano perché proprio in quel frangente storico nasce un nuovo modo di concepire e vivere il volontariato.

Il Concilio apre una nuova prospettiva nell'impegno dei religiosi e dei laici per la promozione umana: non più un generico impegno caritativo o di beneficenza, ma una presenza più attiva in ambito civile e sociale per attuare modalità d'intervento innovative e veramente in grado di realizzare una concreta giustizia sociale per le fasce più deboli della società. Il Sessantotto porta una revisione radicale e una contestazione globale (una ve-

3. U. Ascoli, C. Ranci (a cura di), *Il welfare mix in Europa*, Carocci, Roma 2003; M. Accoranti, *Terzo settore e welfare locale*, Carocci, Roma 2008; S. Mosca (a cura di), *Il volontariato e il nuovo welfare*, FrancoAngeli, Milano 2008.

ra "rivoluzione") della politica e della società civile che induce alla ricerca di forme alternative di presenza e impegno sociale. Questi due eventi incidono profondamente sulle radici del volontariato, sottolineando, con convinzione sempre crescente, la centralità dell'uomo nell'azione dei volontari.

Nel 1978 nasce il *Movimento di volontariato italiano* che s'impegna a essere a fianco di qualsiasi cittadino, credente o no, disponibile al servizio dell'uomo. A Napoli, in un convegno promosso dalla Charitas, viene elaborata la prima definizione organica del volontario e del volontariato: "Il volontario è il cittadino che, adempiuti i suoi doveri di Stato (famiglia, professione, ecc.), pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ai bisogni emergenti prioritariamente dai cittadini del suo territorio […] attraverso un impegno continuativo di preparazione, servizio e intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato"[4].

Gratuità è il primo valore che caratterizza l'azione del volontario, che mette a disposizione degli altri tempo e mezzi, e lo scopo del volontariato, che mira ad aiutare i bisognosi "trascurati" dalle istituzioni pubbliche.

Creatività è la capacità di porre al servizio degli altri la propria fantasia in una prospettiva di forte carica "utopica" che porta il volontario a inventare forme sempre nuove e inedite di intervento e il volontariato a pensare strategie inedite per rendere possibile e più umana la convivenza anche in condizioni di povertà, di marginalità e di sofferenza (fisica e psichica).

Condivisione è l'esperienza del dono reciproco tra chi da (il volontario) e chi riceve (il bisognoso) corroborata dal fatto che non solo si dà, ma si è convinti che anche l'altro abbia qualcosa da darci. "La condivisione – testimonia un gruppo di credenti impegnati nel volontariato – fa lottare ed amare, vince l'ingiustizia e ripara al male fatto. La qualità diversa della condivisione rispetto all'assistenzialismo consiste nel non separare la propria esistenza da quella dell'altro".

Al *modello assistenziale,* che è stato riferimento sino agli anni '70 delle associazioni di volontariato basate sull'azione filantropica (molte di queste ancora attive, come ad esempio la San Vincenzo) e che agiva come "tamponamento" delle situazioni di squilibrio sociale, si è affiancato, a partire dalla metà di quel decennio, un *modello politico* di volontariato, che ha iniziato ad agire in modo più "interventistico" cercando di portare aiuto agendo sulle cause dell'emarginazione, degli squilibri sociali o dei bisogni socio-sanitari (si pensi ad esempio al Gruppo Abele). Infine,

4. G.P. Barbetta, S. Cima, N. Zamaro (a cura di), *Le istituzioni non profit in Italia,* Il Mulino, Bologna 2003; P. Donati, I Colozzi (a cura di), *Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale,* FrancoAngeli, Milano 2007; J.L. Laville, *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino; A. Volterrani, P. Tola, A. Bigotti, *Il gusto del volontariato,* Exorma, Roma 2009.

in questi ultimi anni, si è andato sviluppando anche una nuova modalità di realizzazione del volontariato: un *modello sussidiario* secondo il quale al volontario non deve essere attribuito il compito di "guaritore sociale", ma il ruolo di elemento inserito in un'organizzazione in grado di creare risorse e capacità che, in sintonia e integrandosi con i servizi istituzionali, elabori finalità e progetti che sappiano offrire risposte concrete ed efficaci al disagio sociale e ai bisogni insoddisfatti dalle istituzioni, creando forme di cooperazione economica e di imprenditorialità sociale non profit, anche di portata internazionale (si pensi a Emergency o alla Fondazione AVSI, ad esempio).

3. Milano, capitale morale e reale del volontariato

Milan con el cor in man è più che un proverbio: è la traduzione in parole della generosità e della disponibilità ad aiutare il prossimo che da sempre caratterizza lo spirito dei milanesi. Nel 2002 Milano è stata anche riconosciuta come sede nazionale dell'*Autority del non profit*. Più di un quarto delle 4000 associazioni di volontariato iscritte ufficialmente nel Registro della Lombardia hanno sede in città, dove è anche presente un numero quasi identico di associazioni non iscritte ufficialmente.

"Difficile in prima battuta – commenta in proposito Paola Mosconi – orientarsi in un ambito che vede la contemporaneità di diverse entità e sigle: associazioni e organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di famiglie, fondazioni ed enti senza fini di lucro. In questo panorama variegato gli assistiti sono principalmente i malati, cui seguono minori, anziani, autosufficienti e non, diversamente abili, persone in difficoltà economica, immigrati, detenuti ed ex detenuti"[5].

In ambito sanitario soprattutto vi è un grande fiorire di associazioni di volontariato, perché è indubbio che l'esperienza della malattia. "Nel tempo – scrive ancora Paola Mosconi – si è assistito a un'evoluzione di ruoli, iniziative e attività. A una prima fase in cui il volontariato si era organizzato per rispondere a situazioni di emergenza assistenziale, è seguita una seconda fase in cui si sono aggiunti gli obiettivi di portare i cittadini alla consapevolezza dei propri diritti e di stimolare le pubbliche autorità al miglioramento dei servizi offerti. Alla prima fase appartengono le iniziative di assistenza al singolo soggetto e alla sua famiglia, le informazioni parallele e complementari […] e le attività di sostegno nei luoghi di cura. Alla seconda fase […] fa capo una progettualità che costruisce e organizza propo-

5. P. Mosconi, *Milano, capitale morale dell'impegno volontario*, in R. Satolli (a cura di), *Milano capitale della salute*, Editrice Abitare Segesta, Milano 2009, p. 198.

ste concrete di cambiamento identificando il singolo come rappresentante di una intera comunità che incontra difficoltà e problemi".

Anche in altri settori Milano s'identifica come un laboratorio di creazione e di realizzazione di servizi di assistenza volontaria: in ambito sociale, ma anche culturale, in ambito missionario, ma anche ambientale.

Due aspetti della realtà meneghina meritano di essere sottolineati: da un lato la sua storica vocazione al volontariato e la perenne tradizione di sensibilità sociale che la porta ad essere attenta, aperta e "generosa" con chi è in difficoltà; dall'altro l'elaborazione di idee e la costruzione di esperienze "esportabili" a livello nazionale e internazionale, che costituiscono modelli di riferimento replicabili ed efficienti. Milano capitale del volontariato non è dunque solo uno slogan, ma una realtà ben consolidata.

2. Fra carità e beneficenza: le radici dell'assistenza e del volontariato ambrosiano

di *Edoardo Bressan**

A Milano, nel corso dell'età moderna, l'associazionismo caritativo, davvero un volontariato *ante litteram*, rappresenta uno dei momenti più importanti della vita cittadina e del suo ricco tessuto sociale. A esso fanno naturalmente da sfondo le grandi istituzioni pubbliche, di natura ospedaliera ed elemosiniera, che si erano consolidate fin dal Medioevo e che nel periodo sforzesco trovano un assetto destinato a durare fino al Settecento e oltre. Come ha ricordato Giorgio Rumi, in questo campo la città raggiunge un indiscutibile primato sul piano nazionale e per certi aspetti anche europeo, alla luce di una "vocazione solidaristica" capace di integrare vecchie e nuove povertà urbane.

L'eredità medievale è costituita da una rete di ospedali e opere pie di natura elemosiniera: nel primo caso una trentina di istituti di ricovero, rivolti non soltanto ai malati, ma ai pellegrini, agli indigenti, agli anziani e ai minori abbandonati; nel secondo un numero altrettanto considerevole di consorzi laici che provvedono, negli anni tumultuosi dello sviluppo comunale, alle necessità materiali di molte famiglie e in genere degli emarginati della città. Le istituzioni di assistenza sono sostenute finanziariamente dai lasciti e dalle donazioni del gruppo dirigente cittadino che si incarica poi, in un oculato meccanismo di cooptazione e di alternanza familiare, del loro buon funzionamento, ricoprendo le cariche all'interno dei rispettivi "capitoli" amministrativi, sia per gli istituti ospedalieri sia per quelli elemosinieri.

Bonvesin da la Riva, nel suo *De magnalibus Mediolani*, aveva menzionato dieci ospedali fra città e sobborghi – il maggiore dei quali, quello di Santo Stefano in Brolo, era di ragguardevoli dimensioni – oltre a quindici nel contado. Alla metà del XV secolo, dall'unificazione dei preesistenti *pro infirmis pauperibus hospitalia* decisa dall'autorità politica e da quella ec-

* Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, Università degli Studi di Macerata.

clesiastica, sorge l'Ospedale Maggiore – la *Ca' Granda* dei milanesi – fondato da Francesco Sforza e ben presto capace di ospitare un numero cospicuo di ricoverati e di fanciulli esposti, con una connotazione sempre più chiaramente sanitaria.

I *pia loca* elemosinieri, che acquistano a loro volta un'originale fisionomia di enti *non profit*, si specializzano nella concessione di aiuti ai nuovi poveri della città, di sussidi ai nuclei familiari, soprattutto a quelli più esposti all'andamento della congiuntura economica, di doti matrimoniali. Animati dalla borghesia mercantile e poi da un ceto nobiliare che pur sempre proviene dai commerci e dalle industrie, i consorzi delle Quattro Marie, operante già ai primi del Trecento, della Misericordia, attivo nella seconda metà del secolo, e della Divinità, fondato nel 1429, s'impegnano in quest'opera capillare in ognuna delle sei "porte" della città, unitamente a diversi luoghi pii di minori dimensioni. Poco dopo, nel 1442, sorge il luogo pio della Carità, legato al Terz'Ordine francescano; alla fine del secolo dall'iniziativa francescana avrebbe avuto origine il Monte di pietà, mentre da quella domenicana prende avvio l'opera pia di Santa Corona per l'assistenza medica e farmaceutica ai poveri, domiciliare e gratuita.

Il controllo di queste istituzioni resta saldamente nelle mani del patriziato, che si assicura un'effettiva stabilità sociale e al tempo stesso una legittimazione morale, grazie anche alla loro efficienza. Ma se queste sono le istituzioni della "pubblica assistenza" cittadina – che, sia pure senza particolari interferenze, sono controllate dal potere ducale e più tardi dalla corona dei *reyes católicos* di Spagna – esse rimangono non di meno legate all'impegno volontario dei loro amministratori, in un confine fra pubblico e privato che è difficile da tracciare. Lo si vede anche nell'attività delle numerose confraternite che univano il piano della devozione a quello dell'aiuto reciproco, svolgendo anche in molti casi un'attività caritativa al loro esterno con l'assistenza a poveri, malati, carcerati, condannati a morte.

Dal Cinquecento in poi questa dinamica non a caso si ripropone, in un mutato clima segnato dal definitivo passaggio dello Stato di Milano alla corona spagnola e dalle realizzazioni della Riforma cattolica, culminate nell'opera pastorale di Carlo Borromeo, ma pur sempre in un legame molto stretto fra dimensione civile e dimensione religiosa. L'Ospedale Maggiore sviluppa notevolmente la sua attività, con l'ampliamento della struttura e il progresso delle cure, grazie però a una ininterrotta successione di donazioni e di lasciti, che trovano un riscontro nella celebrazione della "Festa del Perdono" e nei testamenti di quei benefattori di cui si inizia a far eseguire il ritratto. I *pia loca* conoscono un'evoluzione analoga, raggiungendo un alto grado di specializzazione nella distribuzione di elemosine e doti, o nell'aiuto ai "poveri vergognosi" organizzato in modo particolare dal luogo pio della Madonna di Loreto sorto ai primi del Seicento. Ma nascono altresì, in sintonia con il rinnovamento religioso dell'epoca, istituti per far fron-

te a ormai indifferibili esigenze sociali, come l'Orfanotrofio maschile dei *Martinitt* fondato da san Girolamo Emiliani, e più tardi quello femminile delle *Stelline*, ritiri per donne sole o anziane, ospizi per mendicanti. I Fatebenefratelli aprono il loro convento-ospedale, mentre si consolida la presenza dei Camilliani, che operano per un certo periodo anche all'Ospedale Maggiore. I piani sono sempre intrecciati e gli interventi delle istituzioni laiche e di quelle ecclesiastiche, pur negli inevitabili conflitti giurisdizionali, si collocano nel medesimo quadro, sociale e religioso, di protezione e al tempo stesso di disciplinamento.

Vanno poi registrate, ma anche in questo caso senza soluzioni di continuità, le iniziative legate alle parrocchie, in primo luogo le scuole della dottrina cristiana e le "compagnie della carità", costantemente sollecitate dagli arcivescovi e in particolare da Carlo Borromeo a una riscoperta dell'ideale evangelico. Qui s'inserisce la grande stagione delle confraternite laiche che si muovono nell'orbita delle parrocchie e dei maggiori ordini religiosi, soprattutto dei Gesuiti. In tal modo, nell'età postridentina, si intensifica da parte di molti – nobili, cittadini, semplici popolani – un'azione volontaria in favore delle persone e delle famiglie più deboli ed emarginate. L'insegnamento della dottrina ai ragazzi e ai giovani, il soccorso ai poveri, la visita ai malati diventano le tappe di un itinerario che conduce a prendersi cura dell'altro.

Diverse sono non a caso le esperienze di questo tipo che sorgono nella Milano del Sei e soprattutto del Settecento, legate a un medesima esigenza di approfondimento spirituale. Dal 1644 è attiva, presso la chiesa dei Gesuiti di San Fedele, la Congregazione della Penitenza, con oltre duecento iscritti nel 1770, secondo la relazione del funzionario incaricato dell'ispezione governativa alle opere pie. Il metodo seguito consiste nel recarsi in visita ogni domenica agli infermi dell'Ospedale Maggiore in qualità di "serventi spontanei", adoperandosi per ogni bisogno morale e materiale. A loro volta altre confraternite gesuitiche e barnabitiche si dedicano a un impegno analogo; altre ancora accompagnano la distribuzione del Santissimo Sacramento all'Ospedale o le processioni funebri.

Una caratteristica del tutto simile aveva la Confraternita della Concezione operante presso la chiesa di Sant'Antonio abate dei Teatini, composta non solo di cavalieri ma anche di dame, mentre uno scopo prevalentemente religioso caratterizza la Congregazione dell'Opera di carità per il catechismo agli infermi nel venerando Ospital Maggiore di Milano; la Pia Adunanza di San Giovanni di Dio, sorta nella seconda metà del Settecento presso la chiesa di Santa Maria Fulcorina, ha dal canto suo per fine quello di andare "caritatevolmente" a "riassettare i letti a' poveri infermi". E un compito importante, in un clima religioso che sembrava non risentire dell'incipiente riformismo asburgico, veniva svolto da quei gruppi di devoti che dalla chiesa parrocchiale di San Nazaro accompagnavano il Santissi-